

Lavoratrici invisibili

Rajda guadagna venticinque rupie (mezzo euro) per ogni top ricamato. "Se me ne arrivano sei fanno 150 rupie al giorno. Potrei lavorarne anche di più se non avessi questi tre". Si riferisce ai figli, ma sembra comunque soddisfatta. Ha 23 anni e guadagna più del marito muratore, che ha una paga di 70 rupie al giorno. E sicuramente il suo salario è più alto di quello di Jaywanti, che fila gomitoli per 25 rupie al giorno.

Loro come tutte le altre, 118 milioni secondo le ultime stime, sono le donne indiane che lavorano nell'economia cosiddetta informale. Quella che fornisce ricami, tessuti e capi d'abbigliamento ai marchi occidentali, e le domestiche per la classe media urbana. I calcoli dell'ufficio di statistica sostengono che le imprese informali contribuiscono al 60 per cento del prodotto interno lordo indiano. Le donne sono un terzo della forza lavoro e quindi il loro contributo dovrebbe essere del 20 per cento.

Ma l'economista Jeemol Unni, consulente della Commissione nazionale per le imprese non organizzate, pensa che sia una percentuale sottostimata, perché le donne nel settore informale fanno i lavori peggiori e più faticosi, quelli che sfuggono ai controlli e alla contabilità dello stato.